

tradizione politica che poco hanno a che fare e a che vedere con la Costituzione del 1948 che ritiene carta straccia. Noi non la riteniamo tale, poiché pensiamo che il dettato costituzionale sia vincolante e che i passi che l'Italia deve compiere nella trasformazione delle relazioni internazionali debbano essere subordinati al rispetto e all'obbedienza del dettato costituzionale. Pertanto, lei non ha risposto alla domanda principale che le ho posto perché nega qualcosa che, di fatto, tutti vedono, mentre voi del Governo e, purtroppo, non solo voi, non volete vedere.

Per quanto riguarda l'Iraq ed il coinvolgimento dell'Italia in una eventuale e, purtroppo, sempre più possibile guerra contro l'Iraq, vorrei ricordare che il ministro Martino, che speravo fosse presente in aula (non è mai presente e, quindi, non è possibile dialogare con lui), ha rilasciato dichiarazioni estremamente impegnative, anche se, con un gioco delle tavolette, afferma certe cose (lo fa con grande eleganza, ma continuamente) e poi le nega. Sempre intervenendo all'apertura dell'anno accademico del centro alti studi della difesa, ad alcuni giornalisti che gli chiedevano come si comporterà l'Italia in occasione di una guerra contro l'Iraq, ha risposto dicendo che vi sono cose su cui è meglio tacere.

Probabilmente scherzava. Al riguardo, ha fatto anche battute affermando che, essendo di origine siciliana, presenta una componente di omertà. Probabilmente, anzi sicuramente scherzava, ma voglio ricordare al ministro della difesa — e affido le mie parole a lei, signor sottosegretario — che sulle questioni della guerra non vi è nulla da tenere nascosto. Perché si deve tacere su questa materia? Il nostro paese — lo ricordo — è vincolato all'articolo 11 della Costituzione. È un paese in pace in cui vi è una stragrande opinione pubblica in favore della pace, che non vuole la guerra in generale ed, in particolare, la guerra contro l'Iraq. Pertanto, i luoghi, i modi e le cose che il Governo dice, discute e progetta intorno a questioni quale quella della guerra non possono essere nascoste o celate dal segreto militare (dovrebbe

esservi, è una questione di codice militare penale di guerra, solo in caso di guerra dichiarata).

Chiedo, invece, che su tale materia debbano esservi una illustrazione ed una presa di posizione chiarissime da parte del Governo, nonché la possibilità, per questo Parlamento, di discutere a fondo e seriamente di tutte queste questioni.

(Ripercussioni sugli scali italiani derivanti dall'accordo commerciale tra Air France ed Alitalia - nn. 2-00556 e 2-00558)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Lupi n. 2-00556 e n. Cè 2-00558, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00556.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire brevemente, riservandomi di svolgere ulteriori considerazioni dopo la risposta del Governo. L'interpellanza che insieme ad altri colleghi abbiamo presentato riguarda, come lei ha ricordato, l'alleanza fra Air France e Alitalia ed in particolare il ruolo che l'aeroporto di Malpensa potrà rivestire in futuro all'interno nel sistema complessivo del trasporto aereo italiano.

Gli aspetti che tocchiamo nella nostra interpellanza sono di due ordini: da una parte, sul piano complessivo vi è la certezza che il tipo di sviluppo che nel nostro paese deve avere il trasporto aereo deve essere considerato come una risorsa strategica e da questo punto di vista incide ulteriormente su questo settore l'accordo con la Air France; dall'altra, ovviamente citando dei dati, vi è la preoccupazione che questo accordo con la Air France si traduca non soltanto in un moltiplicatore di risorse per il settore del trasporto aereo, ma anche nella penalizzazione dei due *hub* presenti sul nostro territorio, ovvero Malpensa e Roma.

Da questo punto di vista e più specificamente, abbiamo poi visto con preoccupazione come l'Alitalia avesse, al momento dell'apertura di Malpensa, previsto nel proprio piano strategico di insediare una base di armamento per equipaggi d'aereo e che ad oggi tutto questo non è avvenuto. Ciò comporta ovviamente costi molto più pesanti per la compagnia aerea e quindi automaticamente una penalizzazione da un punto di vista della strategicità dei due aeroporti. Attendo la risposta del Governo per verificarne i contenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00558, di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni sul tema che è stato introdotto dal collega Lupi.

Vorrei tuttavia fare alcune osservazioni che riguardano in primo luogo il ruolo che Alitalia in questi ultimi anni ha avuto nel paese. Ringrazio per la presenza il sottosegretario alle finanze, anche se complessivamente la materia investe i trasporti e pertanto il ministero delle infrastrutture sarebbe investito direttamente.

L'Alitalia in questi ultimi tempi ha avuto un certo atteggiamento paradossale: da un lato non si può nascondere che tutte le compagnie di trasporto aereo, compresa la nostra, abbiano subito nel tempo le influenze conseguenti alla catastrofe, che ha coinvolto tutti, legata alla vicenda dell'11 settembre 2001. C'è stato un crollo vertiginoso dei trasporti e addirittura in alcune occasioni, per quanto riguarda la politica assicurativa, il Parlamento è intervenuto a sostegno dell'intero settore.

I contribuenti hanno così dovuto dare fondo a risorse che probabilmente potevano essere destinate ad altro. Ciò era ovvio, però, nella necessità di un momento di natura straordinaria, che in parte abbiamo superato, ma i cui segni e condizionamenti (visto e considerato che l'assetto del trasporto aereo è stato profondamente modificato, con l'intervento di nuovi soggetti, mentre soggetti storici,

quali la compagnia aerea della Repubblica elvetica, addirittura sparivano) ancora permangono. Perché parlavo di atteggiamenti paradossali? Sono stati introdotti contratti di solidarietà fra i dipendenti di Alitalia per sopperire alla possibile crisi che portava a possibili licenziamenti e a tagli del personale.

Dai vertici dell'azienda è stata avanzata con forza la necessità di ricapitalizzazione della stessa, proprio per essere competitivi e presenti sul mercato. Però, a tutto questo, che ha visto comunque grande sensibilità da parte del Governo e del Parlamento, negli ultimi mesi ha corrisposto un atteggiamento abbastanza equivoco o, come dicevo prima, paradossale: una sorta di politica degli annunci. Vorrei elencare soltanto gli ultimi, quelli che hanno caratterizzato queste settimane, per poi soffermarmi sugli effetti che ne sono derivati.

Abbiamo assistito, per le motivazioni che abbiamo evidenziato poc'anzi, spesso senza preannunci, alla soppressione di rotte internazionali, perché ritenute non remunerative e, quindi, rinunciabili dal punto di vista della politica strategica di Alitalia, il che ha condizionato la politica degli investimenti sia dello Stato sia degli altri soggetti operanti nel settore. È inutile ricordare, a questo proposito, la polemica tra le varie società aeroportuali (il caso della SEA, in Lombardia, è emblematico). Spesso si naviga a vista, quando la politica del cosiddetto «ballo in maschera» di Alitalia — voglio definirlo così — non porta ad una programmazione certa.

Recentemente, ad esempio, abbiamo visto il caso della Sardegna, con la marcia indietro sulle maxipenali per i biglietti aerei, che ha creato scompiglio tra gli utenti e proteste da parte degli operatori: tutta una serie di situazioni che ha visto sempre, puntualmente, una politica degli annunci che non fa bene al paese e non giova alle certezze che, invece, dovrebbero contraddistinguere un'azione molto più concreta ed efficace.

Nelle ultime ore, abbiamo letto della volontà di riaprire le rotte verso la Cina; anche il presidente della regione Lombardia è intervenuto a questo proposito — un

anno le chiudiamo, un anno le riapriamo —, quando invece altri operatori, attraverso una politica forse più silenziosa, meno legata agli annunci, hanno ottenuto risultati sicuramente migliori, seppure in una situazione di crisi.

Come abbiamo detto, è un momento delicato. È importante soprattutto restituire fiducia agli utenti e contribuire alla riforma della sicurezza del trasporto aereo che la Commissione trasporti della Camera sta avviando. Tutti ci rendiamo conto della necessità di un ammodernamento e di una rifunzionalizzazione di tutti i soggetti interessati al settore aereo. Questo modo di agire, come dicevo prima, non giova.

Ci sono stati infatti scompigli — lasciatemi passare il termine, forse poco appropriato, ma probabilmente più efficace di altri —, si è usato un metodo di fare politica, a mio modo di vedere, che è consistito nel provare a tastare il terreno — come si usa probabilmente non in economia, ma in altri settori — per vedere se certe scelte relative a Fiumicino, a Malpensa sarebbero state accettate dagli operatori, dalla politica, dagli amministratori, per poi ritornare, dopo qualche settimana o qualche mese, sulle proprie posizioni. Questo non fa bene ad Alitalia.

Completaré nella replica quanto sto dicendo, sottolineando alcuni aspetti che vorrei venissero comunque messi agli atti. Giungono notizie di una politica commerciale abbastanza «allegra», come le assunzioni di personale attraverso contratti di collaborazione continuativa, nonostante ci sia una situazione di emergenza; sarebbe utile conoscere l'entità e la ragione per la quale si utilizzano questi strumenti. Vi è addirittura personale di volo in continuo transito tra gli *hub* di Roma e quelli di Milano. Probabilmente, gli utenti, non solo un semplice parlamentare, si saranno accorti di questi continui spostamenti, che rappresentano un costo per l'azienda. Adirittura vi è personale di ruolo specializzato che viene impiegato su macchine sempre diverse. È stato annunciato in questi giorni l'acquisto di nuovi *Boeing 777*.

Siamo contenti. Tuttavia, spesso, la diversificazione dei modelli determina aumenti e aggravii di costi per la manutenzione, per l'addestramento di piloti e di uomini macchina, per l'utilizzo di macchine sempre diverse e complesse; sorge, quindi, l'impossibilità di utilizzare gli stessi equipaggi se non dopo la frequentazione di un corso che, sebbene rapido, determina un costo aggiuntivo che non fa bene rispetto a quanto era previsto dal piano di impresa e dagli impegni che il Parlamento aveva assunto.

Attendo l'illustrazione del Governo che sicuramente sarà puntuale per completare successivamente, in sede di replica, le altre considerazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, fornirò alle due interpellanze che vertono sullo stesso argomento, unica risposta, iniziando dai quesiti posti — semplicemente secondo l'ordine di trattazione — dall'interpellanza dell'onorevole Lupi. Al riguardo, si fa presente che quello che Alitalia e Air France hanno stabilito di creare è un sistema europeo multi-*hub*, basato sugli aeroporti di Parigi Charles de Gaulle, Milano Malpensa e Roma Fiumicino. Questo impegno è ribadito anche nelle *memorandum of understanding* in cui si fa esplicito riferimento allo sviluppo del *network* intorno ai tre *hub* che ho citato.

Oggi, Alitalia serve, con 151 frequenze settimanali, i collegamenti fra Parigi e gli aeroporti del centro nord (Bologna, Fiumicino, Linate, Malpensa e Venezia). Non è una strategia commerciale legata all'alleanza. Infatti, l'alimentazione di Parigi è una realtà di mercato che esiste già da tempo e che riflette il peso del mercato francese in Europa. A tal proposito, vorrei richiamare il seguente esempio: nel 2000 — quindi, ben prima dell'alleanza con Air France — le frequenze settimanali tra Parigi e gli aeroporti che ho precedentemente citato erano 153.

Nel corso del 2002, l'unica tratta intercontinentale che è stata soppressa è stata Los Angeles (febbraio 2002), mentre, fuori dall'Unione europea, Malpensa è collegata direttamente con 30 paesi.

In merito al posizionamento di Alitalia nell'alleanza, si fa presente che Alitalia è entrata a far parte, con decorrenza 27 luglio 2001, dell'alleanza globale Skyteam, beneficiando dei vantaggi competitivi derivanti dalla possibilità di offrire un prodotto più completo ed esteso in termini di destinazioni e frequenze che, oggi, nessun vettore è in grado di offrire da solo.

Non ha fondamento la tesi secondo cui Alitalia è subalterna e stia cedendo traffico aereo ad Air France, senza ricevere alcun beneficio dall'alleanza. La prova sta nel fatto che Air France godeva di una più ampia fetta di mercato sul traffico Francia-Italia, mentre gli accordi attuali stabiliscono che il vettore francese cederà ad Alitalia una parte della propria quota di mercato affinché le due compagnie operino alle stesse condizioni.

Per quanto riguarda, invece, la base di armamento (un'altra delle problematiche sollevate), attualmente Alitalia ha circa mille dipendenti (200 piloti e 800 assistenti di volo) con base a Malpensa. Sono però in atto iniziative volte a verificare la possibilità di incremento in relazione alle esigenze connesse all'operativo e al *network*.

Per quanto concerne l'aspetto infrastrutturale, gli interventi eseguiti recentemente su Linate e quelli già eseguiti, unitamente a quelli in corso d'opera, su Malpensa, sono finalizzati a completare, entro il 2004, i programmi governativi e, quindi, le opere previste dal piano regolatore aeroportuale e finanziate dalla società SEA nonché dallo Stato, ai sensi delle leggi n. 449 del 1985 e n. 67 delle 1988, correttamente evidenziate.

Il piano, confermato in sede internazionale, prevede che Malpensa mantenga lo specifico ruolo di *hub* che, del resto, ha già assunto, pur in assenza di una definitiva politica dell'Alitalia in termini di utilizzazione dei due scali.

Con riguardo ai quesiti posti nell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Cè, ci corre l'obbligo di rappresentare che il presidente dell'Alitalia, ingegner Fausto Cereti, non ha mai sostenuto, com'è confermato dagli accertamenti svolti, che la compagnia è pronta a spostare il suo *hub* a Parigi: Malpensa è e resta uno dei tre *hub* sui quali si basa l'alleanza con Air France, che prevede, lo ribadisco, la creazione di un sistema multi-*hub* europeo, basato, appunto, su Parigi Charles de Gaulle, Milano Malpensa e Roma Fiumicino, nel cui ambito non viene stabilita una graduatoria di merito, né vengono fatte considerazioni di tipo discriminatorio; anzi, si richiede che ogni *hub* adempia al suo ruolo al fine di soddisfare la domanda di mercato e cogliere tutte le possibilità commerciali.

Con l'alleanza globale Skyteam, l'Alitalia ha la possibilità di offrire un prodotto più completo ed esteso in termini di destinazioni e frequenze: 8000 voli giornalieri verso 512 destinazioni nel mondo, raggiunte grazie alla collaborazione con gli altri vettori membri dell'alleanza (Air France, Delta, Aeromexico, Korean Air, CSA Czech Airlines). Nessuna compagnia, oggi, è in grado di offrire da sola un prodotto simile e, dunque, di essere competitiva in un contesto come quello del trasporto aereo, fatto, appunto, di alleanze.

Relativamente all'opportunità di consentire ad altre compagnie di operare sui collegamenti che Alitalia non offre più ai passeggeri, si chiarisce che i collegamenti aerei in ambito comunitario sono liberamente accessibili da parte di tutti i vettori interessati che ottengano e rispettino gli *slot* inerenti.

Per quanto concerne, da ultimo, i collegamenti intercontinentali, si specifica che l'ENAC sta attualmente rivedendo il regime delle concessioni legate agli accordi bilaterali e multilaterali. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00556.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario perché la puntualità con la quale ha risposto alle questioni poste dall'interpellanza ci fa percepire come le nostre preoccupazioni siano condivise dal Governo.

Poiché il Governo svolge un'azione di indirizzo e di controllo sulla compagnia aerea Alitalia, riteniamo si debba assolutamente vigilare affinché, qualunque accordo venga concluso (il sistema, sempre più globalizzato, impone di ricercare *partnership* anche nel settore del trasporto aereo e per il rilancio dei sistemi *hub*), non si pensi di regionalizzare il nostro sistema aeroportuale e di sottometerlo a quello di un paese estero o ad una compagnia aerea estera più forte della nostra, ma, al contrario, come ha sottolineato la rappresentante del Governo, chiarendo i termini dell'accordo alla base dell'alleanza tra Alitalia ed Air France, si tenda a valorizzare il patrimonio ed i punti di forza di ogni singolo paese e di ogni singola compagnia aerea. Non a caso, il Governo ha evidenziato come il citato accordo identifichi come suoi punti di forza gli aeroporti Charles De Gaulle di Parigi, quello di Milano Malpensa e quello di Roma Fiumicino.

Quindi, da questo punto di vista, è certamente importante continuare a svolgere questa azione di sollecitazione, di controllo affinché quell'alleanza vada nella direzione giusta e non sia invece un'occasione per tirarsi indietro, che vorrebbe dire, poi, ovviamente, far venir meno il ruolo e la funzione strategica di tutto il nostro settore del trasporto aereo in Italia.

Certamente, c'è un'altra considerazione che va fatta. Il Governo conosce molto bene — in particolare il sottosegretario di Stato, perché, bene o male, viene dalle nostre stesse regioni — la situazione che vi è all'aeroporto di Malpensa e comunque al nord. Ho appreso dalla risposta del Governo che non sono sette o otto, come si dice nell'interpellanza, i collegamenti diretti extraeuropei dall'aeroporto di Malpensa, ma sarebbero 30. La questione che viene sottolineata è molto importante. È un dato che non è solo numerico (sette,

otto, trenta). Infatti, sappiamo bene come i passeggeri più importanti, che sono quelli della comunità *business*, i nostri imprenditori, abbiano la necessità di poter raggiungere direttamente i luoghi dove esportare, dove incontrarsi, dove fare *business* o quant'altro. Sarebbe un peccato, non sarebbe un'azione di politica industriale, perdere questo patrimonio, questa potenzialità che c'è nel nostro paese. Da qui la logica di sviluppare Malpensa, di costruire un *hub* su Malpensa, a scapito di altre compagnie aeree, che vengono nel nostro paese, prelevano il passeggero, lo portano nel proprio *hub* e poi gli fanno raggiungere la destinazione.

Il collega ha appena parlato della Cina — si dovrebbe riaprire un collegamento diretto tra Malpensa e l'area cinese — e del fatto che non avere un collegamento diretto, che prima c'era e che oggi è stato chiuso (il presidente della regione Lombardia ha più volte, con insistenza, chiesto di riaprirlo), vorrebbe dire penalizzare fortemente la possibilità di espansione di una regione come quella lombarda, ma più complessivamente del nord d'Italia. La Cina rappresenta uno dei paesi più importanti in termini di esportazione e di espansione industriale globale; evidentemente, il fatto di venir meno agli impegni o alle promesse fatte dalla nostra compagnia aerea vorrebbe dire, oltre che non rispettare un impegno, perdere una potenzialità di sviluppo.

Un'ultima considerazione, non presente nelle interpellanze, che è apparsa di recente sugli organi di stampa. Certamente, si guarda con preoccupazione alla recente sentenza della Corte di giustizia europea che dà ragione a Bruxelles bocciando gli accordi bilaterali *Open Skies* tra gli Stati Uniti e l'Europa. Ma la preoccupazione non riguarda tanto questo accordo quanto invece la decisione presa dall'ENAC di sospendere in questo momento, in via precauzionale, tutti gli accordi bilaterali in essere. Il rischio — e lo sottolineo al Governo perché conosco la sua sensibilità —, bloccando in questo momento tutti gli accordi bilaterali, è quello di penalizzare ulteriormente i nostri aeroporti, in parti-

colare l'aeroporto di Malpensa, che, attraverso la SEA, la società di gestione dell'aeroporto di Malpensa, li stava sviluppando e promuovendo per avere ancora più collegamenti diretti da tutta la nostra comunità locale.

Ringrazio il Governo per la risposta e per l'attenzione avuta. Continuo a ribadire l'assoluta necessità, condivisa dal Governo, di non sminuire e far venir meno il patrimonio, che è stato innanzitutto di investimenti, portato da tutta la comunità, dal paese, ma soprattutto dalla comunità lombarda — pensiamo all'investimento dell'aeroporto di Malpensa —, e di sollecitare la nostra compagnia aerea a continuare a svolgere quel ruolo propulsivo, che è proprio, non di una società che va verso la sua regionalizzazione o la dipendenza da una compagnia estera, ma di una società protagonista industriale del sistema del trasporto aereo nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Ce' n. 2-00558, di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, anch'io mi dichiaro soddisfatto dell'intervento del Governo. Ritengo che il Governo abbia la sensibilità necessaria per monitorare, con particolare attenzione, l'evoluzione della particolare e delicata situazione in cui versa tutto il settore aereo.

Volevo solo fare alcune precisazioni. Non mi sento di contraddire alcuno dei rilievi fatti dal Governo e anzi ne apprezzo l'intervento, volevo, però, che rimanessero agli atti dell'Assemblea e intendevo rappresentare al Governo alcune considerazioni relative ai motivi che possono indurre un parlamentare a presentare interpellanze di questo genere.

Nel piano di impresa per gli anni 2002-2003 cui il Governo ha garantito il proprio sostegno finanziario era posto in evidenza l'obiettivo di rilanciare Malpensa come principale *hub* italiano accanto a Fiumicino. Cioè, le considerazioni svolte allora, a mio avviso tuttora valide, erano finalizzate a considerare strategico il rapporto del vettore nazionale con queste due

strutture. Nessuno, meglio del rappresentante del Governo oggi presente in aula, sa quanto siano costate ai contribuenti e che sforzo abbia comportato, in tutte le direzioni possibili, in questi anni, il completamento di Fiumicino e la realizzazione del nuovo impianto di Malpensa. Il presidente Cereti ha affermato la necessità di agire in modo tale da poter operare anche in altri aeroporti per portare i passeggeri dove vogliono. Questa potrebbe sembrare un'affermazione ingenua, ma non lo è; da un'attenta analisi svolta da Alitalia sugli aeroporti di Linate, Malpensa e Fiumicino, risulta, infatti, che il nostro territorio serve, sostanzialmente, a raccogliere utenti e a portarli in Francia, all'aeroporto parigino. Le coincidenze, gli impianti e i programmi di volo sono organizzati in questo senso. Nessuno contesta, onorevole sottosegretario, quanto da lei affermato relativamente alla necessità di entrare in un'alleanza complessiva per poter fornire un servizio, non di dimensione continentale, ma di livello mondiale, ma occorre prendere atto che, comunque, questo inizio di strategia che prevede la creazione di un terzo *hub* nel complesso nella programmazione, parte da una situazione di fatto in cui il nostro territorio serve per raccogliere passeggeri e portarli in quella direzione. Tuttora, ci sono più di 50 voli al giorno che portano passeggeri a Parigi e non partono da Fiumicino o Malpensa! Tutto ciò potrebbe portare — ed è il motivo dell'interpellanza — ad una riduzione del carico necessario per garantire efficienza e competitività al nostro sistema infrastrutturale e ad una sorta di sudditanza economica nei confronti di Air France. Ciò è esattamente quello che vogliamo evitare. Considerato l'impegno economico del nostro paese nei confronti di Alitalia, non vogliamo che, per ragioni che in questo momento, mi spiace dirlo, sfuggono al nostro gruppo e a me in particolare, un grandissimo gruppo come Air France finisca per condizionare, in futuro, tutte le nostre scelte.

Lei ha citato degli esempi e ha parlato di quote di traffico; si tratta, però, della fotografia della situazione attuale. La pos-

sibilità, invece, di creare una condizione irreversibile di dipendenza di Alitalia nei confronti di Air France è il motivo della nostra interpellanza odierna che, per sua natura, è uno strumento che porta a conoscenza del Governo una serie di situazioni che emergono dal territorio, dagli operatori e da tutti quei soggetti che insieme ad Alitalia e a tutti cittadini vogliono comunque che gli investimenti fatti nel nostro paese non siano messi al servizio di terzi, neanche attraverso forme di *partnership*, ma dello sviluppo complessivo del nostro paese che ha la necessità di ricadute in tempi certi e reali rispetto ad un mercato sempre più competitivo.

Ci auguriamo che Alitalia, attraverso queste scelte, che devono essere puntualmente, monitorate, non diventi una compagnia regionale al servizio di un potente come Air France.

Ciò, infatti, renderebbe vani tutti gli investimenti che abbiamo effettuato in questi anni, in modo particolare per la struttura aeroportuale lombarda nella quale, se pure con i tre aeroporti di Orio al Serio, Linate e — non dimentichiamolo — Montichiari, Malpensa risulta uno dei più attrezzati d'Europa ma a seguito della politica di Alitalia rischia, a mio avviso, in futuro, di essere penalizzato per tutto ciò che è stato fatto.

Quindi, ringrazio nuovamente il Governo per la risposta annunciando, tra l'altro, che presenterò altre interpellanze ed altre interrogazioni per quanto riguarda la gestione dell'azienda Alitalia, perché secondo me questa non va esattamente nella direzione auspicata dal Governo, ciò meritando un'aggiunta di riflessione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con lo svolgimento dell'informativa urgente da parte del Governo sulle alluvioni che si sono verificate nel nord Italia.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18,05.

Informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel Nord Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle alluvioni verificatesi nel nord Italia.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo ed un oratore per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, nei giorni dal 23 al 27 novembre si sono verificate nelle regioni del nord della penisola precipitazioni di notevole intensità e persistenza, localizzate, in particolare, sul crinale ligure-piemontese, sul bacino del Toce che interessa il lago Maggiore, sull'alta Lombardia e la Valtellina, sul lago di Como e diffuse su tutta la Carnia, piogge che hanno registrato valori significativi in ordine alla quantità.

Il dipartimento della protezione civile, in previsione delle perturbazioni che di lì a poco avrebbero potuto interessare l'Italia del nord, ha emesso in data 23 novembre un avviso di condizioni meteorologiche avverse, specificando che, fin dal pomeriggio del giorno seguente e per le successive 24-36 ore, si prevedevano piogge persistenti di forte intensità, che inizialmente avrebbero interessato l'Italia nord occidentale e successivamente si sarebbero estese anche all'Italia nord orientale ed alla Toscana.

Infatti, quattro giorni di piogge diffuse ed insistenti si sono abbattute sull'Appennino ligure e su tutta la parte pedemontana delle Alpi e le condizioni più critiche si sono verificate nei territori delle seguenti regioni.

La Liguria è stata interessata da un diffuso fenomeno franoso che ha ostaco-

lato la viabilità, ostruito strade provinciali e comunali, anche se la situazione del maltempo sta progressivamente migliorando. A seguito degli eventi alluvionali, circa 200 mila persone sono rimaste senza acqua e sono stata approvvigionate per l'immediato da un servizio di autobotti, mentre il comune di Genova sta sistemando serbatoi nei quartieri interessati e organizzerà la distribuzione di acqua potabile. Tutte le scuole sono rimaste chiuse, anche per non intralciare l'opera dei mezzi di soccorso. Nella zona di Genova tutto il territorio provinciale e cittadino è venuto a trovarsi in condizioni di elevata criticità ed i torrenti Bisagno e Polcevera hanno raggiunto uno stato di piena tanto che le autorità comunali hanno stabilito a scopo precauzionale la chiusura delle scuole.

Anche il fiume Scrivia si è presentato in piena e nella valle omonima si sono registrati smottamenti. La pila di un ponte in comune di Arquata Scrivia ha ceduto ed il ponte è stato chiuso al traffico. Nella città di Imperia sono state segnalate situazioni preoccupanti dovute a smottamenti in località Badalucco, mentre a Ventimiglia, a scopo precauzionale, i vigili del fuoco hanno evacuato due nuclei familiari. Inoltre, il sindaco di Ceriana ha ordinato, sempre a scopo cautelativo, l'evacuazione di alcuni immobili ritenuti a rischio in località Mainardi, mentre il sindaco di Apricale ha ordinato lo sgombero di un edificio in fase di ristrutturazione. Nella regione sono stati impegnate nelle operazioni di soccorso circa 1.500 unità di vigili del fuoco ai quali si sono aggiunte 1.800 unità circa, appartenenti alle associazioni di volontariato.

Nel Piemonte meridionale, a ridosso dell'Appennino ligure, si sono registrati notevoli ingrossamenti dei fiumi, che comunque risultano tuttora sotto controllo. Nel Piemonte settentrionale, nella zona di Verbanio-Cusio-Ossola il lago Maggiore è esondato in zona Pallanza e ha continuato a crescere per una forte immissione di acqua proveniente dal fiume Toce. Il fiume Scrivia in provincia di Alessandria è esondato nel comune del Castelnuovo. Inoltre,

risultano chiuse al traffico, oltre ad alcune strade provinciali, molte strade comunali e intercomunali.

In Lombardia il maltempo ha generato numerose situazioni critiche che hanno interessato soprattutto i laghi ed i fiumi che scorrono nel territorio regionale. Il livello delle acque del lago Maggiore, allo stato attuale, è stabile, con esondazioni a Luino, a Laveno Mombello ed a Sesto Calende, in provincia di Varese, mentre il lago di Como ha continuato a crescere per il forte apporto delle acque provenienti dai torrenti e dei fiumi limitrofi ed è esondato a Como ed in località Malgrate. Il lago di Garda, invece, è in lieve aumento a causa dell'immissione delle acque del fiume Adige. Il lago d'Idro, nonostante l'attuale aumento del livello delle acque, è ancora sotto controllo, mentre il Brembo ed il Serio presentano una diminuzione di detto livello.

Per quanto riguarda i fiumi della regione, si evidenzia che la portata del fiume Ticino ha raggiunto il livello di esondazione presso il ponte coperto di Pavia, provocando a Borgo Ticino una modesta esondazione, che non ha reso necessaria la completa evacuazione della popolazione. L'Olona, che presenta un livello in leggera diminuzione, è esondato nel comune di Castellanza. Il fiume Lambro, che ha registrato esondazioni ed allagamenti tra la città di Monza ed il comune di Peschiera Borromeo, e il torrente Seveso, esondato anch'esso, hanno causato, nel comune di Milano, diversi allagamenti e ristagni che hanno interessato sia le autostrade circostanti sia la zona del Politecnico. Pertanto, le autorità locali hanno stabilito la chiusura a titolo precauzionale di tutti i ponti intorno a Milano, mentre il traffico aereo dell'aeroporto di Linate ha registrato grandi problemi. Sono 1.369 le persone evacuate nella provincia di Milano, di cui 630 a titolo precauzionale. La valle Brembana in provincia di Bergamo è ostruita da una frana e numerosi smottamenti si registrano nei comuni di Endine Gaiano, Parzanica, Peia, Ranzanico e Valbondione; inoltre, la portata di tutti i fiumi principali

della provincia, quali il Grembo, il Cherio, e il Serio, ha superato il livello di preallarme.

In particolare, in Valtellina sono state evacuate 200 persone a seguito di allagamenti a Berbenno e a Pian della Selvetta. Nella provincia sono state evacuate in tutto circa 500 persone.

Nell'Adda sopralacuale si registrano allagamenti dovuti ad esondazioni di corsi d'acqua minori in località Berbenno. Si segnalano allagamenti di cascine lungo il fiume Adda in provincia di Lodi. In provincia di Como sono state disposte evacuazioni per dissesti idrogeologici nel comune di Tramezzo, mentre in quello di Bellagio, a seguito di uno smottamento che ha coinvolto un'abitazione, è rimasta ferita una persona. Inoltre, una frana si è abbattuta sull'autostrada A9 all'altezza dell'uscita per la città di Como. È stato poi chiuso, a causa di allagamenti, lo svincolo che conduce a Como sud e nella provincia il numero degli evacuati, in sette comuni, ammonta a 153 persone circa. È stata disposta nel territorio di 11 comuni della provincia di Lecco l'evacuazione a titolo precauzionale di 700 persone, mentre in provincia di Sondrio, dove risulta interrotta all'altezza di Tresenda, a causa di una frana, la strada statale 38 dello Stelvio, sono state evacuate in via precauzionale circa 1.500 persone in 21 comuni (cioè fino alle 8 di stamane; le ultime notizie aumentano di 425 unità tale numero per portarlo a 1.925 persone).

In provincia di Lodi, nella parte meridionale della città, sono state evacuate a titolo precauzionale circa 3.200 persone e in quella di Cremona, a causa della grave esondazione del fiume Adda, che attualmente risulta in diminuzione, sono state evacuate 150 persone circa in due comuni. La caduta di alcune frane in provincia di Brescia ha determinato l'evacuazione di circa 50 persone. Nella provincia di Mantova sono state evacuate 20 persone a scopo precauzionale.

Si rimane in stato di allerta per la probabile piena del fiume Po. Stanno operando sul territorio della regione circa 1.500 unità appartenenti al corpo nazio-

nale dei vigili del fuoco e circa 1.800 volontari, sempre pronti in queste situazioni di emergenza.

In provincia di Bolzano, dove si sono registrate precipitazioni consistenti nelle zone montane con picchi di 360 millimetri, le piogge hanno determinato numerose frane e, pertanto, si è proceduto ad evacuare quattro famiglie a S. Martino Passiria e due persone San Pancrazio in Val D'Ultimo.

In Veneto, dove stanno operando squadre di vigili del fuoco composte da circa 370 unità in collaborazione con 2.200 unità appartenenti alle associazioni di volontariato, si registra una crescita della portata del fiume Livenza che ha indotto le autorità locali, a scopo precauzionale, ad evacuare l'ospedale di Motta di Livenza (120 persone) nonché 80 persone dalla locale casa di riposo.

Inoltre, si ipotizza la tracimazione del fiume stesso nella località compresa tra Meduna di Livenza e Motta di Livenza. La regione è minacciata da frane diffuse che si sono abbattute su tutto il territorio. Tale movimento franoso ha determinato ostruzioni sui fiumi che presentano notevoli rigonfiamenti. La portata delle acque dei corsi risulta ormai in calo nella zona di Pescantina, a monte di Verona, già interessata da esondazioni.

Nella regione Friuli-Venezia Giulia il fiume Meduna è esondato invadendo i quartieri di Villanova e Vallenoncello e la strada statale 251. In previsione di un'evoluzione dell'evento, nel comune di Pordenone sono state evacuate a scopo precauzionale 220 persone, di cui l'80 per cento ha fatto rientro nelle proprie abitazioni; altrettanto è accaduto nei comuni di Prata e Pasiano di Pordenone. Pordenone è rimasta isolata per l'esondazione del Noncello e, per far fronte all'emergenza, sono stati predisposti centri di accoglienza. Partecipano alle attività di soccorso circa 230 unità del corpo nazionale dei vigili del fuoco e circa 150 volontari.

Nella regione Emilia-Romagna, nella provincia di Parma, sono state evacuate a scopo precauzionale 100 persone. Nella

provincia di Reggio Emilia, il numero degli evacuati a scopo precauzionale assomma a 109 unità.

Una delle preoccupazioni più pressanti, qualora le precipitazioni si dovessero protrarre nel tempo, è costituita dalle dighe dell'arco Alpino che, per questo, sono in vigilanza rinforzata o in stato di allarme di primo livello.

Data la situazione meteorologica sul territorio italiano, fin da lunedì 25 novembre, presso il Dipartimento della protezione civile si è riunito il comitato operativo della protezione civile, che attraverso tutte le rappresentanze, riunite in loco, delle componenti di protezione civile, svolge un monitoraggio in tempo reale circa l'evolversi della situazione, per un pronto coordinamento degli interventi.

A livello locale, al fine di monitorare e organizzare tempestivamente gli eventuali interventi di soccorso sono stati costituiti vari CCS (centri coordinamento soccorsi), in particolare a Genova, Alessandria ed in tutte le province lombarde; mentre in vari comuni piemontesi sono stati istituiti i COM (centri operativi misti).

A seguito degli eventi meteorologici per le regioni Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte è stata inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei ministri la proposta di dichiarazione dello stato di emergenza, che verrà sottoposta alla deliberazione del Consiglio dei ministri presumibilmente nella seduta di domani mattina.

Questa mattina è pervenuta al dipartimento della protezione civile la richiesta di dichiarazione di stato di emergenza da parte della regione Emilia-Romagna.

È, infine, appena il caso di far presente che le indicazioni sopra fornite costituiscono ovviamente una prima base informativa in ordine a fenomeni e situazioni che tuttora risultano in continua evoluzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Ventucci.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Ringrazio innanzitutto il Governo, qui presente nella persona del sottosegretario Ventucci, per la rapidità con cui si sta muovendo in un periodo che vede la nostra intera nazione interessata da fenomeni calamitosi di varia e di diversa origine.

In particolare, però, il mio intervento riguarderà la delicata situazione di numerose province del nord d'Italia e mi sia concesso di soffermarmi in modo particolare sulla situazione della provincia di Sondrio, anche al fine di fornire al Governo un tassello di un mosaico purtroppo più ampio, come risulterà a seguito degli ulteriori interventi. Non posso parimenti dimenticare di essere anche vicepresidente della provincia di Sondrio e pertanto di sentirmi maggiormente coinvolto nella vicenda.

Purtroppo, anche quest'anno, come già capitò nel mese di novembre del 2000, la provincia di Sondrio, a seguito di un'ondata straordinaria di piogge, è stata colpita da gravi eventi calamitosi su gran parte del suo territorio. Purtroppo anche in questa triste occasione si sono verificate situazioni tragiche con due persone — madre e figlioletta — che sono morte alle porte di Sondrio a causa di uno smottamento che le ha investite mentre percorrevano la strada con la propria autovettura.

La pioggia caduta negli ultimi 14 giorni, dal 14 al 28 novembre, sul territorio provinciale varia, dalle rilevazioni pluviometriche, dai 400 ai 600 millimetri. Questo è un fatto eccezionale, perché di norma in questa stagione in montagna nevicata allo zero termico (temperatura molto più bassa di quanto invece non si sia verificato nelle giornate che ho poc'anzi ricordato).

Dal prospetto fornito dalla prefettura di Sondrio, giustamente citato dal sottosegretario, ad oggi sono circa 2 mila le persone evacuate. L'evacuazione è dovuta alla pericolosità delle abitazioni, situate in zone sicure, ma che nel volgere di pochi giorni si sono trasformate in zone rischiose per i residenti. Si ricordano i casi più gravi dei comuni: di Albaredo, di Bema, di Berbenno, di Ardenno, della

frazione di Tresenda di Teglio, della frazione di Santa Croce di Civo e si potrebbe continuare con Traona, Buglio in Monte, Tartano ed altri.

Come è successo purtroppo già due anni fa, l'alluvione coglie di sorpresa perché, come dicevo, in un periodo come questo in montagna nevicata. Purtroppo, quest'anno abbiamo assistito ad eventi di carattere temporalesco inaspettati e di inaudita violenza.

Per quanto riguarda le infrastrutture, queste sono state seriamente danneggiate e occorre segnalare che in questa occasione le strade statali in provincia di Sondrio hanno subito danni ingenti, tali da determinare la loro chiusura.

Il 26 novembre — anche questo è stato ricordato dal sottosegretario — uno smottamento, che si è verificato a quota di circa 600 metri sul livello del mare, ha ostruito la strada statale a Tresenda e ha di fatto interrotto l'unica via di penetrazione in Valtellina, cioè l'unica strada di collegamento con il capoluogo di regione.

Anche la strada statale per l'Aprica è ancora chiusa a causa di una frana di dimensioni considerevoli, che precipitando ha danneggiato anche un ponte e quindi anche il collegamento con il Passo dell'Aprica, che è una nota stazione sciistica, è garantito solo grazie a strade alternative.

La strada dello Spluga è ancora chiusa e per raggiungere Madesimo occorre utilizzare una strada provinciale, anch'essa frequentemente soggetta a smottamenti.

Le valli laterali alla Valtellina sono state interessate da piccole frane, che hanno gravemente danneggiato le strade di collegamento fra i paesi situati in quota e il fondovalle: ricordo, come esempio, la Valmasio, la Valmalenco, le valli del Bitto e la Val Tartano.

Ha destato e continua a destare forte preoccupazione la zona del Ruinon, in Valfurva, interessata da un noto movimento franoso di grandissima entità, per superare il quale occorrerebbe realizzare una galleria; ma la mancanza di fondi, ovviamente, non consente la costruzione di questa infrastruttura. Infine, si deve ricordare che ci sono stati danneggiamenti, di

cospicua entità, di attività produttive. Ovviamente, è difficile fare una stima dei danni, ma si parla di decine di milioni di euro.

Allo stato dei fatti, ritengo sia indifferibile la dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, richiesta effettuata sia dalla regione Lombardia sia dalla provincia di Sondrio. Tuttavia, l'auspicio è che tale dichiarazione non sia agganciata, attraverso un emendamento, al decreto sul Molise, attualmente in discussione al Senato. Dico ciò per evitare complicazioni di natura fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Scherini, la invito a concludere.

GIANPIETRO SCHERINI. Ho concluso, signor Presidente.

Volevo semplicemente ringraziare tutte le persone che si sono veramente date da fare: la regione e, in particolare l'assessore Carlo Lio; la provincia, con il suo presidente senatore Tarabini; i sindaci, che erano in prima linea; il prefetto e i suoi collaboratori; le forze dell'ordine (polizia, carabinieri e vigili del fuoco); i volontari e, infine, tutta la gente che, con grande compostezza e dignità, ha affrontato questi difficili momenti.

L'ultimo appello lo rivolgo al Governo: sicuramente lo stato di emergenza è importante e fondamentale e deve essere dichiarato quanto prima, tuttavia è necessario reperire i fondi. Mi auguro che il Governo lo faccia il prima possibile, magari inserendo l'emendamento nella finanziaria in discussione al Senato.

Ringrazio il Governo per la sensibilità e concludo chiedendo l'autorizzazione alla Presidenza alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzeo. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Ringrazio il sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito.

Volevo verificare se, in prossimità di una riunione importante del Governo che si terrà domani mattina e di fronte all'esame della finanziaria, vi sia stato un cambio di passo da parte di tutti, a fronte delle immagini che abbiamo visto, delle tragedie a cui abbiamo assistito e che lei ci ha descritto.

Le città in acqua (Milano, Venezia, Pordenone), le tragedie, i danni, danno l'impressione di una situazione eccezionale. Il punto di giudizio è che non ci troviamo più in una situazione eccezionale, in quanto questa, purtroppo, sta diventando la situazione normale, la situazione ricorrente.

Dunque, occorre verificare se siamo in grado di affrontare seriamente l'emergenza e spero che il Governo, domani mattina, decida lo stato di emergenza per le regioni che lo hanno richiesto e che hanno subito i danni maggiori. Ho il dato fornito dalla regione Liguria, dalla provincia di Genova e, a quanto pare, si riscontrano danni per 150 milioni di euro.

È necessario che a questo stato di emergenza corrisponda uno stanziamento di risorse perché, se dopo i tagli disposti dalla finanziaria per i comuni, per le province e per le regioni, si affronta lo stato di emergenza con il 10-15 per cento delle risorse necessarie per riparare i danni, ciò chiaramente non è sufficiente. Occorre una scelta di metodo, occorre che siano i comuni il punto di riferimento nel rapporto con chi ha subito i danni.

Queste sono le questioni immediate e gliene sottopongo una in particolare, vale a dire quella relativa alla mia città, Genova. Signor sottosegretario, le chiederei un'attenzione particolare, in quanto in questa città - come lei ha affermato - vi sono 70-80 mila persone che non avranno acqua potabile per diversi giorni, probabilmente per dieci giorni, a causa di un fenomeno che in Liguria è stato particolarmente evidente: stanno venendo giù i costoni! Si tratta di un movimento frastuonoso vastissimo. Siamo riusciti, anche gra-

zie ad un lavoro di pulizia e di interventi strutturali, a mantenere i torrenti e i fiumi al di sotto degli argini, ma la situazione del territorio è questa.

Ebbene, le chiedo se il Governo possa attivarsi per un intervento più incisivo della protezione civile in termini di mezzi per la distribuzione dell'acqua e anche in termini di mezzi per aiutare l'intervento di ripristino dell'acquedotto. Una città non può resistere con 70, 80 mila persone senz'acqua e con dieci, undici o dodici autobotti. Non è possibile. Quindi, occorre un intervento concreto a questo riguardo.

Ripeto che abbiamo la finanziaria. Dobbiamo decidere, dovete decidere, il Parlamento deve decidere se, di fronte alle immagini che abbiamo visto, si possa attuare questo benedetto cambio di passo, non limitandosi ad intervenire soltanto sull'emergenza. Ormai, abbiamo verificato che, a causa del cambiamento generale del clima - e, forse, è meglio non sorridere sugli accordi di Kyoto e sulle importanti scelte generali da assumere con grande impegno -, dobbiamo organizzarci per considerare questi fenomeni - tra virgolette - normali. Occorre un intervento strutturale.

Mi permetterà un po' di polemica politica. La faccio con un tono attenuato. A questo punto bisogna decidere se una finanziaria che non piace a nessuno, né ai ceti più deboli che subiscono i tagli né alle associazioni e alle organizzazioni che vi hanno sostenuto, possa essere l'occasione per dare un carattere di innovazione alle misure assunte per il paese. Faccia come Schroeder: assumete una scelta coraggiosa. Dite che impegnate la maggior parte delle risorse per affrontare questo problema in modo strutturale.

Le faccio ancora un esempio che riguarda la mia città. C'è un torrente che è una bomba nel cuore della città. Si chiama Bisagno: lo nomino, così per la prima volta sarà all'attenzione del Parlamento. È stato predisposto un serio piano di bacino, considerando attentamente le questioni ambientali.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarello, la invito a concludere.

GRAZIANO MAZZARELLO. Per metterlo in sicurezza servono 200 milioni di euro. Gli enti locali e la regione da soli non ce la fanno. Vogliamo fare finalmente una scelta che superi l'emergenza e affronti davvero, con tutte le misure che si devono assumere, interventi di questo tipo per il risanamento idrogeologico del territorio?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mazzarello.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, mi unisco anch'io nel ringraziamento al Governo per la pronta risposta alla richiesta di informativa che ieri abbiamo avanzato da questi banchi. La pronta risposta dimostra l'attenzione che il nostro Governo pone al grave problema del nord d'Italia.

Le notizie di agenzia di oggi sono un bollettino di guerra e vengono diffuse ogni minuto. Già ieri ho parlato dei danni gravissimi subiti dalla provincia di Varese, dove frane e smottamenti hanno interrotto diverse strade, tra cui anche strade di collegamento con la vicina Svizzera. In provincia di Varese le esondazioni di torrenti, fiumi e laghi hanno anche costretto ad evacuazioni e a sospensioni di attività produttive. Devo ricordare che per l'ennesima volta abbiamo assistito all'esondazione del fiume Olona. Da anni si attende la realizzazione di vasche di laminazione e dell'agognata diga di Gurone, che risolverebbe una volta per tutte il problema del fiume Olona.

Pur conoscendo e comprendendo le criticità di un difficile bilancio nazionale, mi permetto di auspicare che già in questa finanziaria si possa vedere un piccolo segnale di contributo parziale, poi magari compensato dall'ente provinciale varesino, per la realizzazione o per l'inizio dei lavori di questa diga.

Come è stato ricordato dal sottosegretario, la situazione dei laghi è grave: penso al lago di Varese, al lago di Como, al lago Maggiore. Per non parlare della zona di Cusio, dell'Ossola o del Lambro, nella zona di Milano. A Lodi ci sono oltre 3 mila sfollati. Ugualmente abbiamo sfollati nel comasco e nel lecchese. Ricordo il Po a Cremona e il dramma di Pordenone, di Genova, della Valtellina che, come diceva il collega, ancora una volta è stata duramente provata dall'emergenza del maltempo. Oggi le notizie di agenzia parlano di oltre 2 mila sfollati. In generale si tratta di una situazione veramente drammatica in tutto il nord, come ha detto anche il sottosegretario.

Esprimiamo qui la piena fiducia nell'operato del nostro Governo, cui chiediamo, però, un intervento deciso perché siano attribuite con chiarezza le competenze di chi si dovrà occupare della soluzione di questa gravissima situazione che non è frutto di attuale negligenza ma di mali antichi e di incurie di anni.

Ricordo a tal proposito la commissione istituita nel 1966 dal Governo di allora, presieduta dal professor De Marchi, per valutare lo stato geologico del nostro paese. Ben 102 cattedratici vi furono coinvolti e fu redatto un documento in otto volumi in cui venivano individuati i gravi problemi idrogeologici del nostro paese ed un piano di intervento trentennale che prevedeva la spesa di 9.700 miliardi di vecchie lire di allora. Questo documento risulta consegnato dal Governo al Parlamento nel 1970, senza peraltro che ne siano seguiti provvedimenti esecutivi. Segnalo che sul tema, con il collega Cristaldi ed altri ancora, ho oggi presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio.

Quindi, chiediamo un intervento rapido — certamente, aiuti alle zone colpite — e soprattutto un intervento normativo chiaro ed efficace perché queste calamità siano prevenute e non si sia più costretti a cercare di riparare a situazioni emergenziali. Mi permetto di segnalare di prendere in considerazione la probabile opportunità in questi casi di estendere di un mese i termini di validità della legge

Tremonti per aziende che in qualche modo abbiano visto la loro attività interrotta dalla situazione calamitosa, come del resto i termini di scadenza di lavori pubblici interrotti forzatamente per queste calamità odierne. Anch'io desidero concludere con il sentito ringraziamento di Alleanza nazionale al Governo e a chi in queste ore sta lavorando con totale dedizione al soccorso delle popolazioni colpite: la protezione civile, i vigili del fuoco, le Forze armate e anche tutti coloro che volontariamente, come abbiamo sentito, prestano in queste ore la loro preziosa opera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, credo che oramai da tempo ci siamo confrontati con una anormalità tropicale che diventa progressivamente normale sul nostro suolo e ci consegna una Italia drammaticamente lagunare. Si è perso il conto dei fiumi, di fiumicelli e dei torrenti minori esondati, nonché delle frane, e credo che da questo punto di vista il collega Mazzarello abbia posto correttamente il problema. Quando l'anormalità diventa normalità corrente, credo che si ponga un problema corrente di previsione e di prevenzione. Ciò significa, in prima istanza — e mai come in questo caso credo un'opposizione attenta debba essere criticamente costruttiva —, finanziare adeguatamente i capitoli del bilancio destinati alla difesa del suolo. Credo che questo sia un modo corretto, *bipartisan*, nazionale, politico, quanto meno sensato per affrontare problema. Ringrazio il sottosegretario per la tempestività e i dati che in questo senso ci ha dato.

Una calamità crescente e stagionale, dunque, sta mettendo in ginocchio mezza Italia, quella al nord del paese, in particolare. Nella stessa efficientissima Lombardia ormai contiamo 7.400 sfollati sui 10 mila già calcolati per tutto il nord, con zone come il comasco e il lecchese che sono state già ricordate, soprattutto i pic-

coli comuni più indifesi da questo punto di vista, dove è lunghissimo l'elenco dei paesi colpiti. Il lodigiano è letteralmente sommerso; Pordenone ha l'acqua fino ai primi piani delle case.

Ebbene, abbiamo anche alcuni elementi, per così dire, più significativi. Ieri il collega Duilio ricordava che la comunità di accoglienza di don Mazzi a parco Lambro — nel cuore di Milano! — è stata sommersa ed ha dovuto essere sgombrata. Nella mia stessa città, Sesto San Giovanni, una comunità di accoglienza della Caritas è stata sgombrata tempestivamente nella notte. Questo dice come la calamità abbia questo aspetto « ruggente » e come davvero previsione e prevenzione siano gli elementi con i quali intervenire.

Propositivamente, dunque, credo anzitutto ci sia il problema di allargare e di evidenziare il circolo della solidarietà. Concordo con i colleghi che mi hanno preceduto: solidarietà alle popolazioni, alle famiglie, che hanno perso la casa, alle comunità, alle organizzazioni di volontariato, alla protezione civile e alle forze dell'ordine, alle parrocchie, insomma, a tutti quanti insistono sul territorio e fanno sì che elementi di comunità siano presenti all'interno della nostra società.

Quindi, esprimiamo solidarietà ai vigili del fuoco, alle forze dell'ordine, a quello che un tempo chiamavamo genio civile e, soprattutto, ai sindaci, agli amministratori.

Infine, desidererei ancora dare un paio di indicazioni, credo con il massimo spirito di collaborazione nazionale, come vi deve essere in questi casi. Le esondazioni che si sono verificate ci obbligano ad effettuare una verifica e un monitoraggio relativi alle segnalazioni delle allerte (di primo, di secondo grado, eccetera); sappiamo che a questo fine i sindaci si attrezzano con tempestività e mezzi differenti. In secondo luogo andrebbe realizzato un coordinamento — mi pare che in questo senso ci si stia muovendo — relativo alle forze in campo, a partire dai comuni, dalle province, dalle regioni: insomma, tutto quel patrimonio di organizzazioni non governative e di volontariato che in questi casi si mobilita.

Per quanto riguarda i comuni andrebbe fatta una verifica dello stato del territorio, con accertamenti precisi sia dei danni privati sia di quelli pubblici.

Oltre agli aiuti di emergenza suggerirei due cose. Innanzitutto, lo slittamento dei termini per pagare le tasse perché, in questo caso, ciò mi pare rappresentare uno degli aiuti che possono essere dati a quelle popolazioni. In secondo luogo, bisognerebbe concedere ai comuni la possibilità di allungare i termini delle variazioni di bilancio, affinché nel frattempo possano reperire in blocco i fondi necessari per intervenire tempestivamente.

Potrei continuare nel mio elenco che, evidentemente, non è esaustivo, ma mi pare totalmente collaborativo, quindi, potrei sintetizzare in questo modo. Del resto credo che, in questo senso, ci si trovi davanti quasi ad una sorta di pentagramma rappresentato dalle norme già operanti per l'alluvione verificatasi in Piemonte. Credo che muovere su questa strada sia un modo per far sì che la solidarietà — senza la quale una comunità nazionale né esiste, né cresce — possa essere tempestivamente messa in atto per tenere insieme le forze delle società civile e le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il nostro gruppo è già intervenuto tempestivamente su questa delicato problema in sede di svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Le calamità naturali di questi giorni hanno colpito molte aree del nord e, purtroppo, le previsioni preannunciano ulteriori intense precipitazioni nei prossimi giorni.

Comunque, vorrei segnalarle gli ingenti danni che si sono avuti nelle valli bergamasche, in particolare nelle valli Brembana, Imagna, Taleggio e Seriana dove frane, un po' ovunque, hanno isolato migliaia di abitanti. Vi sono stati danni ingenti che hanno coinvolto strutture pub-

bliche, strade e, soprattutto, privati cittadini ed aziende. Queste ultime hanno dovuto interrompere la produzione per difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e per l'impossibilità di consegnare i prodotti finiti; tutto ciò in aggiunta ai problemi che hanno incontrato i lavoratori per raggiungere il posto di lavoro.

Anche in pianura vi sono stati danni provocati dalle esondazioni dei fiumi. Chiediamo al Governo, non solo la dichiarazione di calamità naturale, dello stato di emergenza ma, ovviamente, anche lo stanziamento delle risorse finanziarie necessarie per ripristinare immediatamente la situazione di normalità. È importante anche concedere la proroga dei versamenti delle imposte. Rammentiamo che il 30 novembre scadono i termini per i versamenti dell'IRPEF e dell'IRPEG, mentre il mese successivo, a metà dicembre, per i versamenti dell'ICI. È necessario reperire le risorse per i risarcimenti danni e, soprattutto, per eseguire le opere di consolidamento dei punti critici relativi alle infrastrutture pubbliche.

Segnalo che nelle valli e nelle aree montane è il reticolo minore quello maggiormente colpito.

Un po' ovunque vi sono le strade comunali e agrosilvopastorali che sono state inghiottite dalle frane. Sugeriamo di prevedere un piano straordinario di intervento sul reticolo minore che è stato trascurato negli ultimi anni, purtroppo per le scarse risorse finanziarie degli enti locali. Siamo coscienti di trovarci in un periodo delicato per l'economia nazionale, ma non per questo non dobbiamo sforzarci a reperire le risorse finanziarie necessarie.

Al Senato è, tuttora, in discussione la finanziaria per il prossimo anno e, volendo, si potrebbero destinare i soldi previsti nella suddetta per l'acquisto dei *decoder* e delle paraboliche, dirottandoli a favore delle aree alluvionate. Credo che i contribuenti ne sarebbero soddisfatti.

Infine, vogliamo rinnovare il ringraziamento a tutti gli uomini che sono impegnati nelle operazioni di soccorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anch'io ringrazio il Governo per le informazioni che ci ha fornito, ma ritengo non siano sufficienti per risolvere il problema dell'atteggiamento politico e fattuale da parte delle autorità. Noi, come hanno già affermato altri colleghi, non ci troviamo di fronte ad un fatto imprevisto ed imprevedibile perché, purtroppo, vi sono dei precedenti.

Sono nato e vissuto a Milano per circa trent'anni e francamente mi ha colpito un titolo comparso su un giornale di oggi che, purtroppo, non ho sotto mano (non è la Bibbia, quindi anche se sono impreciso vale il riferimento ad esso); secondo il suddetto i tre fiumi di Milano sono traccimati.

Onestamente, in trent'anni non mi ero mai accorto che Milano avesse tre fiumi. È un dato che vale più di centomila analisi, signor rappresentante del Governo, tre fiumicciattoli, tre rivoli, tre schifezze purtroppo, rese tali dai travasi dei sottoprodotti industriali che, improvvisamente, sono diventati fiumi come il Volga, il Nilo, il Mississippi, vale a dire forze della natura che incutono paura e che modificano gli assetti del territorio.

Siamo allora di fronte ad un cambiamento del clima causato dallo sfruttamento del territorio che ha conseguenze sull'ecosistema complessivo; è uno sfruttamento dell'ambiente senza limiti e senza scrupoli.

Secondo il Worldwacht Institute, gli ultimi dieci anni del secolo passeranno alla storia come il decennio delle calamità; infatti, non vi è stagione, ognuna porta la sua tragedia, che non le riveli una, dall'inondazione della Cina (vi è, negli ultimi anni, il più alto tasso di sviluppo, purtroppo, in termini quantitativi), agli Stati Uniti d'America, al Bangladesh, all'Europa centrale.

Abbiamo visto Praga sommersa dalle acque, in ginocchio nel cuore dell'Europa e ora la Lombardia, come ogni anno (non vi è un anno che non sia così). Vorrei che

qualcuno elencasse negli ultimi dieci anni i titoli dei giornali riguardanti il periodo di Ferragosto, i cambiamenti di stagione, l'inizio dell'inverno e riscontriamo fenomeni analoghi che variano di quantità, ma non di qualità.

Vi è sempre una tragedia: l'acqua scorre perché mancano alberi, argini, interstizi naturali che frantumano la forza della natura e la ricompongono nella sua armonia interna. Vi è una cementificazione del territorio, la distruzione della natura che fa sì che ogni piccolo fenomeno venga ingigantito, diventando una valanga, come avviene anche nelle montagne con la neve, dato lo sfruttamento a scopi turistici, si fa per dire, e sportivi delle medesime.

Questo si ripete nelle regioni più a rischio, strette, naturalmente esposte a questa difficoltà, come la Liguria dove i fiumi si gettano nel mare e la forza del mare li ributta indietro e, quindi, la tragedia aumenta. Ciò avviene nelle zone montane della Lombardia, nelle zone di pianura (parliamo di Lodi dove le montagne si vedono nelle illustrazioni dei libri di geografia con binocoli molto potenti). Avviene ovunque.

Addirittura abbiamo il fenomeno dell'acqua alta nella periferia di Milano. Come milanese mi piacerebbe averlo avuto, se Milano fosse bella come Venezia. Purtroppo non è così, perché quell'acqua alta, persino nella patria del mio amico Bianchi a Sesto San Giovanni forse ci sarà, non è un fenomeno turistico. Siamo di fronte a questa situazione.

Pertanto vorrei dire, con pacatezza perché non è un problema del Governo Berlusconi, ma dei precedenti governi e di quelli che verranno, di tutti, che invocare l'accidente, il dio pluvio non ha senso. Siamo di fronte ad una modificazione del clima. Questa deriva, a mio avviso, da una cecità del tipo di sviluppo economico mondiale, che si è registrata. Almeno coloro che hanno prodotto questo sviluppo economico, insieme a coloro che lo hanno e lo aversano tuttora, provvedano a porre degli argini per tempo, non a babbo morto, non quando il solito pensionato che cerca di recuperare l'auto nel garage an-